

Oradea medievale nelle relazioni dei viaggiatori stranieri (secoli XI-XVII)

AUREL CHIRIAC

LINTERESSE DIMOSTRATO dai viaggiatori stranieri nei confronti della città medievale di Oradea è dovuto all'importanza acquisita da quest'ultima nel lungo periodo che si estende all'incirca tra l'undicesimo e il diciassettesimo secolo. Insieme alle cronache e ai documenti delle varie epoche¹, i resoconti di viaggio ci forniscono dati e notizie senza i quali non potremmo comprendere pienamente la storia di questo luogo e della sua società multietnica, multiconfessionale e multiculturale.

Si deve rilevare che, sia da parte della storiografia romena che da quella ungherese, è sempre esistita la preoccupazione di interpretare e valorizzare i dati contenuti nelle relazioni di viaggio. A nostra volta, ci siamo avvicinati a tali testimonianze con il solo scopo di mettere in luce alcune dinamiche storiche di Oradea in quanto centro religioso, economico e culturale-artistico – che ha del resto radici nella preistoria e nell'antichità² – dal momento della fondazione di un monastero cattolico e di un Palazzo Vescovile nella città di Oradea ad opera di Ladislao I, re d'Ungheria (1077-1095), ovvero a partire dal momento in cui questa parte d'Europa fa il suo ingresso all'interno della cultura medievale.

Dalle informazioni contenute nelle relazioni degli autori che presenteremo risulta evidente come la fondazione di una chiesa dedicata al culto romano-cattolico, religione ufficiale del Regno d'Ungheria, abbia contribuito notevolmente allo sviluppo di Oradea e, ugualmente, delle sue fortificazioni e, successivamente, dello stesso abitato.

I documenti e le cronache studiate mettono in risalto con spirito oggettivo i momenti legati alla fondazione del Capitolo e dell'Episcopato cattolico, ambedue fondati negli ultimi anni del regno di Ladislao I, verso il 1095³. Intorno ad essi e al monastero dedicato alla Vergine, con sede in un luogo denominato Varád (Piccola fortezza), si sviluppò la fortificazione. Ecco perché nel corso del XII secolo i documenti citano la *civitas Varadinum*, con lo statuto di *cetate*, cioè luogo fortificato.⁴

Con il consolidamento della sua qualità di centro religioso, militare e amministrativo, situato sin da quei tempi al confine tra Regno di Ungheria e Transilvania, si è accelerata la trasformazione di Oradea in *civitatem Varadiensem iuxta fluvium Crisi*,⁵ vale a dire in una città di tipo medievale (1325). Si è trattato di un vero e proprio momento di sviluppo e di progresso, fondato su una serie di ragioni oggettive e comprovato dalla fama che

Oradea aveva raggiunto nei secoli XIV-XV come centro del Rinascimento mitteleuropeo.⁶ Alcune di queste ragioni si sono dimostrate di fondamentale importanza. Ricordiamo, ad esempio, la canonizzazione di Ladislao I (1192), che ha aumentato notevolmente il numero di pellegrinaggi presso la cattedrale che ne custodiva le reliquie miracolose, e la successiva consacrazione della cattedrale romanica a sepolcro regale, avvenuta dopo che, nella prima metà del XII secolo⁷, era già stato portato a Oradea il corpo di Ladislao I, e più tardi, per un certo lasso di tempo, i corpi dei re Andrea II (1235) e Sigismondo di Lussemburgo (XV secolo). A ciò si aggiunge la concessione del diritto di cancelleria al Capitolo di Oradea, che veniva a significare, per essere più precisi, la possibilità di rilasciare «documenti muniti di sigillo autentico», ma anche il privilegio, conferito alla Diocesi cattolica, di organizzare fiere settimanali o annuali⁸ e di conservare i ricavi guadagnati dai dazi doganali e da altre tasse, fatto che la rese uno dei più ricchi vescovati del regno. Un altro motivo che ha influenzato lo sviluppo della località nei secoli XI-XVII può essere individuato nelle crisi militari degli anni 1241, 1473/1474, 1574, 1598, 1660, 1692⁹, le quali hanno spinto la cittadinanza di Oradea a compiere costantemente interventi per il rifacimento del patrimonio edilizio, delle fortificazioni intorno alla città e del complesso ecclesiastico esistente all'interno della fortezza, al fine di garantire una maggiore resistenza degli edifici in generale, e in particolare di quelli che avevano un valore militare (fortezza) e religioso (cattedrale). Tutti questi aspetti, adeguatamente rilevati dalle relazioni di viaggiatori stranieri o dalle fonti letterarie medievali, non fanno altro che certificare il rapido sviluppo compiuto dalla città medievale in materia di costruzioni, vita economica, culturale e artistica nei secoli che qui ci interessano.¹⁰

Una prova tangibile della sua importanza come centro urbano e religioso è anche il contemporaneo sviluppo dei quartieri/villaggi (*vicus*) che si trovavano nelle vicinanze della Fortezza, della chiesa del Vescovo cattolico, del monastero del Capitolo e della *Civitas Varadiensis* (la città ai piedi delle mura della fortezza, nella parte Ovest). I documenti del XIII secolo attestano l'esistenza di Velența (*vicus Venetia*), Olosig (*Villa Latinorum Varadiensium*), Ioșia (*possesio Ewzy*), Seleuș (*Villa Sceleus*), la cui prosperità sarebbe il risultato della vicinanza di *Magno Varadinum*. Esistevano all'epoca anche Episcopia Bihor (*oppidum*) e Sântion (*monasterium S. Joannis Baptiste*), il primo inurbato dopo la seconda guerra mondiale mentre il secondo è rimasto un villaggio indipendente fino ad oggi. Il costituirsi nei secoli XIII e XIV dei quartieri *Bolonia* e *Padova*, grazie agli italiani che prestavano servizio presso l'Episcopato ma anche ai mercanti «che avevano trovato qui un centro per il commercio e per gli affari»¹¹, conferma sin da allora l'interesse dimostrato nei confronti delle prospettive di sviluppo della città.

Tornando ai viaggiatori stranieri, dobbiamo tener presente che essi erano di diverse etnie (italiani, tedeschi, turchi). Poiché erano in viaggio per missioni ufficiali, quasi sempre si dimostravano interessati alle caratteristiche della fortezza e della città. Per esempio, nel 1241, Rogerius racconta nel suo *Carmen miserabile* dell'attacco devastante della fortezza di Oradea ad opera dei tatarsi, attacco del quale era stato testimone dall'inizio alla fine in qualità di assediato. Egli afferma inoltre che «... questa fortezza era molto famosa in Ungheria»¹² e che «era stata fortificata con fosse profonde e torri di legno sulle mura e all'interno vi erano molti soldati dotati di corazze (...)».¹³ Va precisato che Oradea non era una città libera, per cui non aveva il diritto di costruire mura di pietra per proteggere gli abitati sviluppatasi attorno alla fortezza. Questa è la ragione per cui i viaggiatori stra-

nieri osserveranno, così come fa anche Rogerius, che la *civitas Varadiensis* veniva protetta solo da un vallo di terra, da palizzate o fortificazioni tipo palanca (staccionata di legno) e da un fossato d'acqua, in mancanza di fortificazioni durevoli, come avrebbe richiesto la sua importanza.

Nel XV secolo, nel 1448 per essere più precisi, quando Oradea era ormai un rinomato centro dell'Umanesimo e del Rinascimento mitteleuropeo, Petrus Ransanus riteneva che «... l'inespugnabile fortezza di Oradea, le cui mura enormi, come pure le torri e le abitazioni molto spaziose (...) mostrano assai chiaramente la grandezza spirituale di colui che le ha fondate».¹⁴

Il cronista turco Ondj Bin Adil, uno dei partecipanti al primo attacco ottomano contro la città e la sua regione (1473-1474), venne a conoscere «... la grande città sotto il dominio ungherese, chiamata Oradea (Varat). Trattandosi di un luogo di residenza, era una città molto grande».¹⁵ Sempre in questa occasione, Semseddin Ahmed Bin Suleiman Kemal Pascià espresse la propria ammirazione per una città in pieno sviluppo e molto attiva:

*L'ottavo giorno hanno fatto un'incursione nella città nominata Oradea (Varat), che era giovane come una vergine e piena di ornamenti e governata dai poveri ungheresi (ovvero in difficoltà)... Questa città era un famoso luogo di passaggio nel fiorento vilayet ungherese. Essendo una città di commercio, ogni vergine era come un tesoro d'argento e d'oro.*¹⁶

Nicolaus Olahus, di origini romene, laureato nella famosa scuola del Capitolo di Oradea¹⁷, scriveva nel XVI secolo, nel suo lavoro *Hungaria*, composto tra il 1536 e il 1537, che all'interno della città: «la sua fortezza attira ogni sguardo sia per la statua equestre in bronzo di San Ladislao di grandi proporzioni sia per la grandezza degli edifici fondati dal vescovo Sigismondo Turzo, mio ex patrono».¹⁸ Evidentemente egli descrive la fortezza propriamente detta, di forma ovale, con le sue mura di pietra.

Nella prima metà del XVI secolo, il sassone di Transilvania Georg Reicherstoffer, nel corso delle sue missioni militari e diplomatiche compiute dopo Mohács (1526), giunge anche a Oradea. Questo viene riferito anche nella *Corographia* della Transilvania, dove si sottolinea che «la soprannominata città Oradea è molto grande, collocata in pianura, non circondata da mura difensive».¹⁹

Il padovano Francesco della Valle, presente in Valacchia e in Transilvania tra il 1532 e il 1534, giunge anche ad Oradea, che gli sembrava «...una piccola città in pianura, senza alcun tipo di mura o altri rinforzi».²⁰ C'è da notare come anch'egli, insieme a Reicherstoffer, avesse notato la mancanza «delle mura di difesa». Tutti e due rilevano il fatto che gli insediamenti al di fuori della città di pietra, eretta dopo la devastazione dei turchi (1241), non erano difesi da una fortificazione realizzata con materiale durevole, che avrebbe potuto resistere agli attacchi dei turchi. Crediamo che la differente percezione delle dimensioni della città fosse dovuta alle loro conoscenze personali in materia, dal momento che il primo conosceva soltanto la realtà urbana della Moldavia, della Valacchia e della Transilvania mentre il secondo era abituato a quella dell'Europa Occidentale.

Giovan Andrea Gromo, militare di professione²¹, si riferisce al complesso urbano in cui si imbatte nel 1565:

ove prima la Città di Varadino si trova, alla bocca della vale in un bel piano vicina ad un colle dal quale disturbo alle case ma non alla muraglia da artiglieria si puo havere, cinta di grosso argine di terra circondata dal fiume Chos, detto anticamente Chriso, quale con gran commodità della terra passa pel mezzo (...). Dentro a detta città è una machina grande di un Castello con un commodo alloggiamento. Questo è tenuto molto forte, per la grossa et forte muraglia, buona fossa, con la contrascarpa et largo terrapieno che ella ha dentro, di forma giustamente ovale, ma senza fianco che vaglia.²²

Consultando le stampe del Cinquecento, si può osservare, da un lato, come la fortificazione della città propriamente detta, sotto le mura, fosse una palizzata, e, dall'altro, come non fosse ancora iniziata la costruzione della fortezza esterna dotata di cinque bastioni.

Nel 1598, anno dell'assedio della fortezza di Oradea da parte degli ottomani, Cesare Campana nei suoi scritti militari rileva che:

e Varadino fortezza di cinque bellouardi nominati il Kiralfi, posto presso il Palazzo, quel da terra, il Zancha, il Dore, & il venetiano, posta alle radici de'monti della Transilvania, fatta per difesa di una valle, che conduce dentro nel paese (...).²³

Dopo l'annessione entro i confini del Principato, i principi protestanti della Transilvania si rivolsero ad architetti italiani, innovatori nel campo delle fortificazioni militari, facendo costruire tra il 1569 e il 1618 una fortezza di forma pentagonale, moderna, nel nuovo stile italiano (bastioni a forma di "picca", molto più utili per l'artiglieria di difesa).²⁴ L'adeguarsi da parte dei nuovi signori del Bihor alle esigenze dell'epoca è stato imposto dalla necessità di affrontare il concomitante pericolo austriaco e turco. In effetti, la descrizione più spettacolare della fortezza esterna, edificata di recente, come anche di quella interna, cioè del castello con cinque bastioni-torre, costruito tra il 1618 e il 1650, nella forma poligonale della fortezza esterna e ospitante il Palazzo del principe, appartiene al cronista turco Evlia Celebi.²⁵ Questi ha partecipato alla conquista di Oradea, accompagnando la spedizione ottomana negli anni 1660-1661. Sempre a Celebi dobbiamo, due anni dopo la fondazione del Pascialato di Oradea, una descrizione entusiasta della città, vista in tutta la sua grandezza urbanistica e architettonica, ma anche facente riferimento alla vita economica e sociale. Ammirando la nuova fortificazione, egli afferma: «la fortezza di Oradea è il più forte baluardo in Transilvania». Per quale ragione? Perché «si tratta di una costruzione solida edificata in mattoni, con cinque bastioni, il che la rende una cittadella molto ben fortificata, simile alla cittadella di Famagosta». ²⁶ Dopo la presentazione della fortezza propriamente detta, continua a descrivere la città ai piedi delle sue mura, dove esistevano

... dieci botteghe, due bagni, 250 camere, anche con i piani superiori, per i soldati, costruite in pietra solida e ricoperte di tegole; sono costruzioni realizzate con maestria. Inoltre, in tre aree si trovano mulini tirati da cavalli, e davanti alla torre dell'aga dei giannizzeri esiste una prigione simile all'inferno.²⁷

Questa parte era difesa da una palizzata dotata di diverse porte d'ingresso, che si aprivano verso i vicini insediamenti satellite.

Per quanto riguarda la «cittadella interna» – il recinto tra le mura esterne e il Palazzo principesco – Evlia Celebi ha registrato quanto segue:

Esistono tuttavia begli edifici in pietra, lavorati con grande maestria. Sono a più piani. Ci sono anche fiorenti serragli coperti con tegole e assicelle (...). Ha in totale quattro porte, di cui viene utilizzata solo una, le altre tre sono chiuse. Sopra la porta aperta si trova la geamia del sultano Mehmed IV; prima era una chiesa (...). Oltre agli edifici qui indicati non ve ne sono altri nella cittadella di mezzo.²⁸

Tra il 16 agosto 1662 e il 4 agosto 1663 il cronista turco era di nuovo a Oradea. Il primo commento è di sollievo: «Ringraziando Allah, ho ritrovato Oradea fiorente perché durante la conquista l'avevamo lasciata in rovina».²⁹ Poi rimane molto impressionato dallo stile di vita, dall'architettura civile e dall'attivismo della società del luogo. Di conseguenza afferma che:

nelle quattro parti della cittadella vi sono sette sobborghi molto più belli dei giardini del Paradiso, e in ognuno di loro, con l'accorrere di folle di persone grandi come il mare, si organizzavano fiere. Anche oggi esiste l'abitudine che ogni giorno vengano organizzati mercati nello spazio aperto della cittadella, dove tutti i raia e beraia, come anche le ragazze e le belle donne, portano di nascosto vestiti e li vendono. Nella parte verso la fortezza si trovano da un capo all'altro caffè, mescite di braga, negozi delle corporazioni, dove si vendono cibo, bevande e articoli commerciali diversi.³⁰

Rimane molto impressionato dalla fama conseguita dalle fiere organizzate a Oradea in quei tempi:

D'estate e d'inverno, una volta alla settimana, la domenica, si organizza un grande bazar, dove si radunano 40-50000 raia e beraia. Quando ha luogo questo grande bazar, vengono qui ogni domenica l'esercito del pascià, il su-başı, il corpo dei giannizzeri armati, e rimangono lì, e al tramonto tutti si disperdono e tornano alle proprie abitazioni (...). Vi sono in totale 4.000 botteghe, il cui ampio percorso è a forma di scacchiera. Invece, all'inizio dell'anno, quaranta giorni prima della festa con le uova rosse dei gâvur [= non musulmani] si organizza un bazar annuale, quando si riuniscono commercianti gâvur dall'India, dallo Yemen, dall'Arabia e dalla Persia, in una parola da tutti i sette "climi" vengono centinaia di migliaia di persone, tra cui anche ungheresi e altri uomini che parlano lingue diverse, cosicché la pianura di Oradea si riempie di tende e carri, che l'adornano.³¹

Entrando in Olosig, abitato sito sulla riva destra del Criş Repede, Evlia Celebi notava:

Nella parte meridionale della grande città – civitas Varadiensis – che è stata ricordata ed al di là del fiume Criş, si trova la grande città di Olosig. Nei tempi dei gâvur, anche questo

*era un luogo ambito dai governanti, perché aveva bei giardini simili a quelli del Paradiso. È ora di nuovo in fase di sviluppo.*³²

Basandoci sulle affermazioni del cronista turco citate qui sopra, si può concludere che durante il periodo del Pascialato di Oradea (1660-1690) la città non abbia perso il suo splendore, al contrario lo mantiene, se addirittura non lo accresce. Inoltre questo ci dimostra che la strategia politica dei turchi nei territori conquistati si basava sull'instaurazione di un clima di comprensione con la popolazione locale entro i limiti imposti dai loro interessi. Per questo motivo essi cessarono di raccogliere tasse e di dedicarsi al proselitismo religioso.

Nel 1685 Nicoló Beregan conferma che l'aspetto della fortezza era rimasto intatto dall'inizio del Pascialato:

*La città non è molto forte, ma nel mezzo viene custodita da una munitissima Cittadella; che alzandosi in figura circolare sopra un vivo sasso, resta guardata da cinque grandi baluardi fatti in forma di orecchioni, e rimane fortificata al di dentro da un'altra muraglia, la quale cinge la fortezza, a cui fa corona d'intorno profondissima fossa ripiena d'acqua sorgente, escavata nel sasso.*³³

I numerosi riferimenti alla fortezza e alla città sono dovuti, da un lato, al fatto che queste entravano sempre per prime nel campo visivo del viaggiatore, dall'altro perché, in qualsiasi epoca, facevano riferimento ad una realtà geopolitica importante per l'Europa centrale e Sud-orientale.

L'importanza religiosa conseguita nel Regno d'Ungheria è stata decisiva per il progresso della città medievale nei secoli XI-XVII. Il Capitolo e il Vescovato cattolico, la cui origine era messa in relazione con il mitico Ladislao I, sono divenuti importanti punti di riferimento di tipo religioso ed ecumenico. I restauri successivi della cattedrale, che era presente nella fortezza sin dalla fine del XI secolo, e del Palazzo Vescovile, che aveva attraversato anch'esso una fase romanica, poi gotica e infine rinascimentale, prima di essere demolito dal principe Gabriele Bethlen (1613-1629)³⁴, sono anch'essi conseguenza della fama raggiunta dalla città. Con l'accrescersi del suo valore spirituale, il luogo di culto ha progressivamente adeguato l'aspetto alla propria funzione. Se alla fine del XI secolo era una chiesa con un'unica navata³⁵, nel XII secolo verrà ricostruita come basilica romanica monumentale, monumentalità richiesta anche dal fatto che sarebbe divenuta necropoli regale dopo il trasferimento definitivo del corpo di Ladislao I nella prima parte del XII secolo.³⁶ Dopo la distruzione della chiesa collocata dentro la fortezza ad opera dei tartari (1241), s'impone la costruzione di un nuovo edificio di culto. Di conseguenza, dopo un lungo periodo di tempo, si comincia a edificare la cattedrale gotica. La prima pietra venne posta da Andrei Bathori nel 1342 e la costruzione venne ultimata durante l'episcopato di Demetrius (1345-1372).³⁷ Benché nota per il valore architettonico ed estetico, la cattedrale gotica ebbe una triste fine a causa del fanatismo religioso dei calvinisti.

Anche i monasteri furono numerosi nell'Oradea medievale. Durante i secoli XI-XV, insieme a quello creato da Ladislao I, vennero fondati quelli degli ordini religiosi dei Premostratensi, dei Domenicani, dei Francescani, degli Agostiniani, dei Cavalieri di San

Giovanni, dei Paolini e delle Clarisse.³⁸ Non conosciamo le dimensioni di tali complessi monastici. Probabilmente sono state modeste, ma il loro funzionamento in quei secoli ha contribuito in maniera decisiva alla fama raggiunta da Oradea verso la metà del Medioevo.

Nella descrizione della Transilvania di Petrus Ransanus dell'anno 1448, Oradea era una città «famosa per la chiesa dov'è sepolto il santo corpo del felice Ladislao».³⁹ Riguardo a ciò, egli afferma inoltre che il vescovo Joannes Bocnius

*ha dotato il santo luogo, di cui era prete, con paramenti preziosi per i sacerdoti, con vasi d'argento, con grandi libri chiamati graduari e antifonari e che sono ornati in modo così bello in ogni loro parte che possono veramente essere considerati un dono a Dio da parte di qualche grande re molto ricco.*⁴⁰

Il padovano Francesco della Valle, trovandosi in Transilvania tra il 1532 e il 1534, nella sua relazione parla della chiesa e del palazzo vescovile. Ricorda il re Ladislao il Santo, la sua tomba a Oradea come anche la sua statua collocata «su di un alto piedistallo».⁴¹

Nicolaus Olahus, nella parte della sua opera *Hungaria* dedicata ad Oradea negli anni 1536-1537, si sofferma sulla

*... residenza del vescovo, splendida per la sua chiesa cattedrale, sepolcro di San Ladislao, re famoso per i miracoli compiuti, come anche dell'imperatore Sigismondo, nel cui luogo di riposo i sacerdoti, scambiandosi vicendevolmente, cantano giorno e notte i Salmi di re Davide davanti alla sua tomba.*⁴²

Giovan Andrea Gromo, che ha visitato la città nel 1565, parla della località e delle sue fortificazioni, dove «...vi sono ancora due monasterij di frati e 1 fuori sul monte, del quale come ho detto si possono offendere le case ma non la muraglia della terra, per esser fuori di batteria (...).»⁴³

Nella sua visita compiuta due anni dopo la conquista della città di Oradea, come pure in quelle precedenti all'anno 1660, Evlia Celebi non fa alcun cenno alla cattedrale, che non esisteva più dai tempi di Gabriele Bethlen. Invece, nel 1662, il cronista notava riguardo alla realtà religiosa quanto segue: «Gloria ad Allah, nelle chiese di Oradea non esiste più alcun idolo, poiché tutte sono divenute luoghi di culto musulmani ...»⁴⁴, alcune moschee, altre geamie.⁴⁵ Tra gli idoli distrutti ritroviamo anche le statue degli scultori Martin e Gheorghe che raffiguravano i tre re apostolici ungheresi.⁴⁶ Nello spirito della famosa *Pax ottomana* i turchi, pur promuovendo una politica di proselitismo a favore dell'Islam, nel Pascialato di Oradea cercarono di assicurare ai fedeli cattolici, calvinisti e ortodossi i requisiti minimi per praticare la loro religione. Con l'arrivo di un gran numero di greci dai Balcani, il quartiere Velența, dove avevano vissuto fino ad allora i romeni, sarà dominato dagli ortodossi, fatto comprovato dall'esistenza della chiesa ortodossa menzionata nel 1691, probabilmente di dignità episcopale⁴⁷, ricostruita in stile barocco nel Settecento. Naturalmente, i fedeli ortodossi erano romeni, serbi e greci, quelli calvinisti e cattolici erano invece ungheresi.

Le relazioni dei viaggiatori stranieri insistono sui monumenti religiosi e militari che si trovavano a Oradea, sulle loro qualità di luogo commerciale, con una particolare ed

eloquente attenzione verso le fiere settimanali e annuali che riunivano i commercianti e i produttori della città insieme a molti altri arrivati dai quattro angoli del mondo. Non meno interessante è il fattore antropologico che ci consente di comprendere inequivocabilmente che, anche in quel periodo storico, Oradea si distingueva come realtà multietnica, multiconfessionale e multiculturale. Inoltre, possono essere desunte altre informazioni riguardanti il coinvolgimento nelle questioni politiche della famiglia reale ungherese, del Principato di Transilvania e non solo.

I DATI FIN qui esposti ci portano alle seguenti conclusioni:

1. I viaggiatori stranieri ci forniscono insieme ad altre informazioni alcuni dettagli sui monumenti architettonici e sullo sviluppo urbano che hanno reso possibile la grandezza della città medievale. Legate ad epoche diverse, tali relazioni riescono sempre a cogliere il ruolo strategico-militare della fortezza, sia per il Regno di Ungheria che per la Transilvania e, più tardi, per i turchi e per gli Asburgo. Per quanto riguarda le cattedrali – quella romanica e quella gotica – esprimono costantemente la loro ammirazione, sottolineando sempre il loro valore memoriale e spirituale per la zona. Infine per quanto concerne la cittadella, rimangono sorpresi dalle sue varie trasformazioni: il passaggio da fortificazione di terra e palizzata, su sezioni (XI secolo), a quella di pietra in forma circolare con torri di difesa (XIII-XVI secolo) e, infine, a quella con bastioni nel nuovo stile italiano (secc. XVI-XVII).

2. Benché sia trattato marginalmente, il problema della composizione etnica del luogo non viene trascurato. I viaggiatori stranieri capiscono l'importanza della presenza italiana (vescovi, commercianti, architetti) durante il periodo in questione, come anche di quella ungherese – cattolica e protestante (calvinista, unitariana) – che deteneva il potere. Benché ci fossero anche romeni ad Oradea, la loro presenza si registrava in special modo nei villaggi del Bihor. Solo in questo modo si spiegano i motivi per cui papa Innocenzo III, nella lettera inviata ai capi della chiesa cattolica della zona nel 1204, nel momento della proclamazione dell'unità del cristianesimo, insisteva sulla necessità di far passare quelle “chiese dei monaci greci (cioè ortodossi)” dalla Diocesi di Oradea al cattolicesimo e di portare all'obbedienza il vescovato subordinato al metropolita di rito orientale. A loro volta, i dirigenti turchi non hanno impedito l'attività ad Oradea della chiesa ortodossa di Velența, dove accanto ai romeni venivano a pregare anche i greci – arrivati dai Balcani durante i 32 anni di dominio turco – e i serbi. Naturalmente, durante la loro dominazione, gli ottomani divennero parte della società di Oradea, avendo il privilegio di prendere decisioni politiche e non solo.

Le fortezze, le cattedrali, gli abitati che gravitavano intorno alla *civitas Varadiensis*, le fiere e, non ultima, la stessa composizione sociale della cittadinanza nel corso dei secoli, hanno portato i viaggiatori stranieri a riconoscere il notevole percorso evolutivo compiuto da Oradea nel Medioevo, un'evoluzione dovuta alla posizione geopolitica e al valore spirituale, che la città aveva raggiunto tra i secoli XI e XVII, sul piano europeo, in generale, e nel contesto dell'Europa centro e sud – orientale, in particolare.



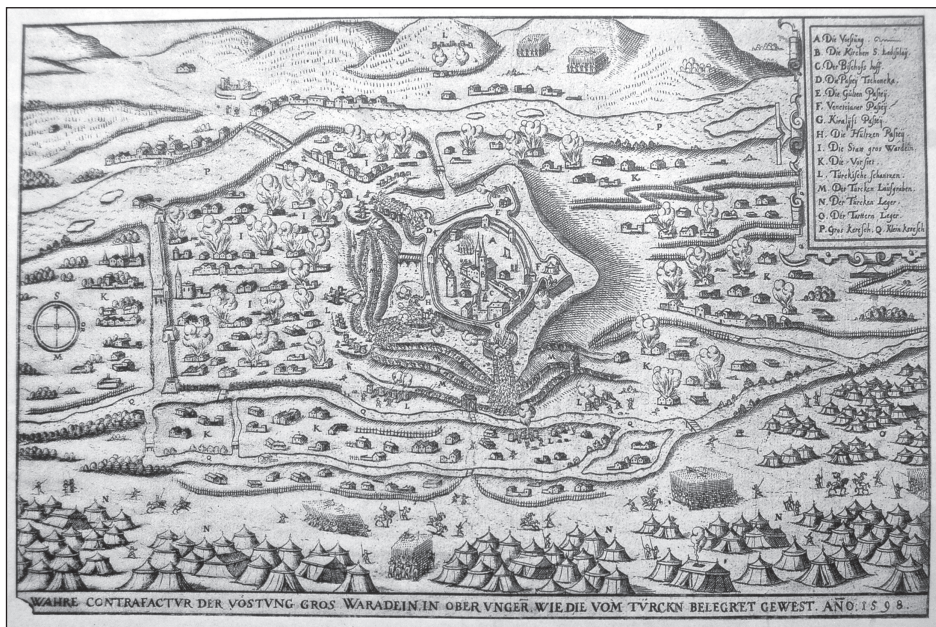


Fig. 1. La cittadella di Oradea nel 1598 con la fortificazione interna a forma ovale – stampa (Museo “Țării Crișurilor” di Oradea, Collezione carte e stampe, inv. 7397/2)

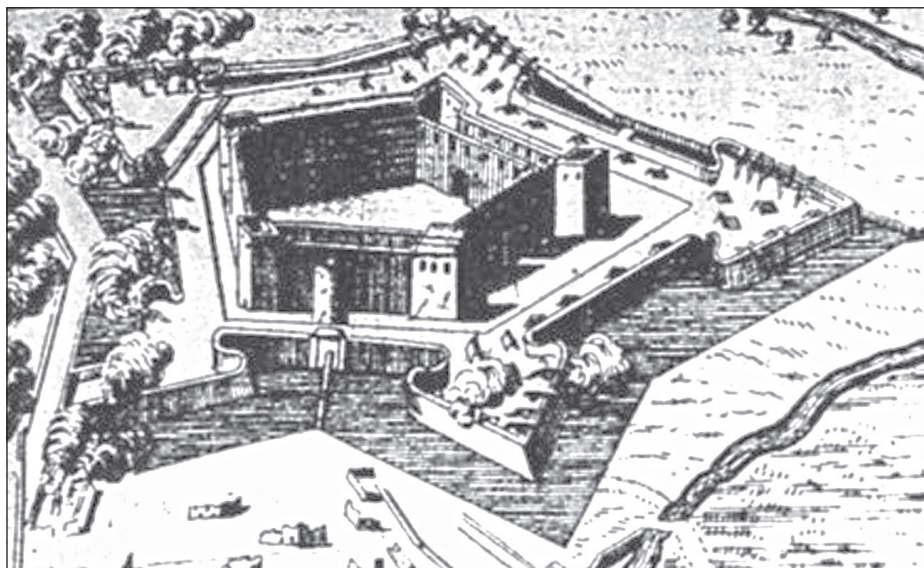


Fig. 2. La cittadella di Oradea nel 1692 con le sue fortificazioni esterne ed interne a forma poligonale – dettaglio stampa Mathias von Kaiserfeld (Cfr. Kovács Andras, *Késő reneszánsz építészet Erdélyben*, Budapest – Cluj-Napoca, 2003, p. 107)



Fig. 3. La chiesa romanica – *Cronicum Pictum Vindobonense* (XIV secolo)



Fig. 4. La chiesa gotica – dettaglio stampa Joris Hoefnagel (1598)

Note

1. L. Borcea, Gh. Gorun (coordonatori), *Istoria oraşului Oradea*, Oradea, 2007, pp. 83-86.
2. *Ibidem*, pp. 17-81.
3. *Ibidem*, pp. 86-95.
4. L. Borcea, *Istoriografia privitoare la atestarea începuturilor oraşului Oradea*, in «Crisia» IV, Oradea, 1974, p. 115.
5. *Ibidem*.
6. J. Balog, *Váradinum, Várad vára*, I-II, Budapest, 1982; V. Bunytaj, *A váradi püspökség története*, I-III, Oradea, 1883-1884; Borcea, Gorun, *Istoria* cit., p. 100-108; A. A. Rusu (sub redacție), *Cetatea Oradea, Monografie arheologică*, I, Oradea, 2002, pp.7-8.
7. Borcea, Gorun, *Istoria* cit., p. 87.
8. *Ibidem*, p. 95.
9. E. Dumitraşcu, *Oradea medievală văzută de călători străini și cronicari turci (sec.XIV-XVI)*, in *Semicentenarul P.C.R. în Bihor*, Oradea, 1971, pp. 328-348.
10. Tra queste ricordiamo: *Registrul de la Oradea (1208-1235)*, *Carmen miserabile (1241)*, *Statutele Capitulului din Oradea (1374)*, *Cronicum pictum Vindobonense (sec. XIV)*, ecc.; cfr. inoltre Borcea, *Istoriografia* cit., p. 116, Borcea, Gorun, *Istoria* cit., p. 84-86.
11. Borcea, Gorun, *Istoria* cit., pp. 96-99.
12. *Carmen miserabile (Cântecul de jale) de Rogerius*. Ediție anastatică. Traducere și introducere G. Popa-Lisseanu. Oradea, Muzeul Țării Crișurilor, Oradea, 2006, p. 81.
13. *Ibidem*, pp. 82-83.
14. *Călători străini despre țările române*, I, București, 1968, pp. 437-438.
15. E. Dumitraşcu, *Oradea medievală* cit., p. 338.
16. *Ibidem*.
17. Risulta attestata sin dal XII secolo (cfr. Borcea, Gorun, *Istoriografia* cit., p. 92).
18. *Călători* cit., p. 495.
19. *Ibidem*, p. 212. Si riferisce alla statua equestre di Ladislao I realizzata dai fratelli Martin e Gheorghe da Cluj.
20. *Ibidem*, I, p. 326.
21. *Ibidem*, II, pp. 312-315.
22. *Ibidem*, p. 330. Si conferma quindi la persistenza dell'antica *cetate*, che tuttavia non poteva più fronteggiare le armi da fuoco di grande calibro in uso all'epoca.
23. Cesare Campana, *Aggionta all'Historie Del Mondo*, Brescia, 1601, p. 37, dove si attesta, in accordo con le stampe dell'epoca, che le mura e i bastioni che circondavano la *cetate* antica, sono già innalzati e quasi ultimati nella loro interezza.
24. Balogh, *Váradinum* cit., Budapest 1982, vol. I, pp. 38-71.
25. *Călători...*, VI, pp. 311-325.
26. *Ibidem*, p. 569.
27. *Ibidem*, p. 661.
28. *Ibidem*, pp. 661-662.
29. *Ibidem*, p. 662.
30. *Ibidem*, p. 662.
31. *Ibidem*, pp. 664-665.
32. *Ibidem*, pp. 664-665.
33. Nicolò Beregan, *Historia delle guerre d'Europa: dalla comparsa dell'armi ottomane nell'Hungheria l'anno 1683*, Venezia, 1698, p. 387.
34. Borcea, Gorun, *Istoria* cit., p. 8; Rusu, *Cetatea Oradea* cit., p. 32-37.

35. V. Vătășianu, *Istoria artei europene*, I, *Epoca medie*, București, 1967, p. 255.
36. Borcea, Gorun *Istoria* cit., p. 87.
37. *Ibidem*, p. 122.
38. *Ibidem*, p. 93-94.
39. *Călători* cit., I, pp. 437-438.
40. *Ibidem*, p. 438.
41. *Ibidem*, II, p. 326.
42. *Ibidem*, I, p. 445.
43. *Ibidem*, II, p. 330. Il monastero sul colle appartiene al Capitolo, mentre gli altri due nella *cetate* sono edifici ecclesiastici che dipendono dalla Cattedrale.
44. *Ibidem*, VI, p. 662.
45. *Ibidem*, p. 663.
46. M. Georgiță, *Confesiune, religie și societate în Pașalâcul de la Oradea*, in S. Șipoș, M. Brie et alii (coordonatori), *Politici imperiale în estul și vestul spațiului românesc*, Oradea, Chișinău, 2010, p. 158.
47. *Ibidem*, p.166; cfr. inoltre F. Dudaș, C. Butișcă, Pr. C. Pinteș, *Vechea catedrală ortodoxă a Bihorului. Biserica din Velența Orășii*, Oradea, 2004, p. 124.

Abstract

Medieval Oradea in the Writings of Foreign Travelers (11th–17th centuries)

The author turn to good account some information regarding medieval Oradea (11th–17th centuries) received from the writings of the foreign travelers who came into contact, on the occasion of military events or other occurrences, with the city on the Crisu Repede river. It involves the ecclesiastic architectural complex – monasteries, cathedrals, the Bishopric Palace and the fortifications that once served to defend the city (earth wall, palisade, pile wall, stone wall and brick wall), insisting on the pentagonal fortress built between the 16th-17th centuries with its exterior and interior walls and the Princely Palace included in the interior walls. Aspects pertaining to fairs and to the multiethnic, multiconfessional and multicultural society of Oradea are also included in the paper.

Keywords

Oradea, Magno Varadinum, monastery, cathedral, fortress, fair, city